

Cultura

Redazione Cagliari
Via Regina Elena 12
Tel. 070 60131
Fax 070 60 132 75-6
cultura@unionesarda.it

Letteratura. Lunedì compie gli anni il più grande poeta italiano vivente

Andrea Zanzotto, la Poesia fa novanta

Una lingua distillata da esperienze diverse

“Là sul ponte”, il ponte di San Fedele, un biondo fantasma femminile che ha perso una mano “per salutare una rosa”, una dalia “abbagliata di rosso”, una crisalide e un animale azzurro. Un bouquet surreale per una grande poesia, lontana da un quotidiano frusto e friabile. È il 1951, la raccolta in cui le immagini fluttuano è “Dietro il paesaggio”. Sullo sfondo l'amata Arcadia veneta. Sessant'anni dopo, quello stesso paesaggio, ormai deturpato, si contiene in nuclei poetici densi tanto da non potersi sciogliere l'uno nell'altro. “Conglomerati”, appunto, come il titolo della raccolta, formazioni di strati geologici, impasti di terra durissimi. E intorno a tanto sconcerto, a tanta rovina, il poeta s'aggira, e parla ancora al tarassaco, all'elaboro, alla vitalba, alle piante selvatiche di sempre.

Lui è Andrea Zanzotto, il più grande poeta nato nel '900, secondo Gianfranco Contini, novant'anni lunedì, sessanta e oltre dei quali trascorsi a far poesia. Tenuto a battesimo, col premio San Babila del 1950, da una cerchia di saggi da far tremare le vene e i polsi agli appassionati di poesia: Ungaretti, Montale, Quasimodo, Sereni, Sinisgalli.

Nato a Pieve di Soligo, Treviso, prima maestro, quindi laureato in lettere, insegnante alle scuole medie, Andrea Zanzotto risiede abitualmente nel luogo che gli ha dato i natali. Figlio del surrealismo e dell'ermetismo fiorentino, è da sempre teso a farsi domande sull'esistenza, sulle cose, sull'io, sul linguaggio. Con le risposte che variano. A seconda dei tempi. A seconda del suo lungo guardare, prima attorno a sé, poi sempre più lontano o in profondità.

VICINO A LEOPARDI. Vicino a Leopardi per i trucoli delle cose e la conoscenza, la lezione eroica della “Ginestra”. Del poeta che vuole resistere, che cerca barriere per non piegarsi di fronte a una realtà sempre più complessa, irriducibile alla parola che la contenga, che la nomini per quella che è. Vicino a Pasolini per la sua discesa agli inferi, ma

lontano dal poeta bolognese alla ricerca di un mondo alternativo alla Storia, perché nel vissuto dell'uomo cerca l'amuleto che possa salvare dal caos, dall'inesistenza.

Nella sua teca dai cocci scollati vuol preservare, perpetuare i detriti linguistici, l'ultima barriera prima dell'eterno perire. Come il barone di Münchhausen si acchiappa ai capelli nello sforzo ridicolo e “sublime” della salvezza, allo stesso modo Zanzotto, pur lontano dai giochi distruttivi della neoavanguardia, confina con i poeti di quel movimento per l'uso degli strumenti linguistici, destruttura il linguaggio fino al balbettio, raggiunge l'afasia, salvo poi muovere verso una lingua aurorale, fetale, materna, fino al dialetto, quando serve. Tutto, pur di non soccombere e sperare che le cose abbiano un nome.

GETTARE PONTI. Gettare ponti, dare un senso al vissuto nei crocicchi della vita, sperare nella luce che illumini la via in un mondo dove la lingua muta della stessa mutevolezza della tecnologia e c'è bisogno di ancora per illudersi che la realtà si manifesti ancora nella poesia. Illudersi della corrispondenza di suoni e di significato. Ma non è così tante volte, e se le parole non servono a modellare, se non sono la forma dentro cui contenere la cera, a che serve la sintesi poetica, “il cerchio magico”, il “Mandala” induista e buddista con il quale Jung simboleggia la totalità psichica? Non si arrocca in nessuna torre d'avorio, il poeta, non ricerca di proposito l'isolamento, confida nella forza delle domande ma spesso la risposta è la smarrita ricerca di sé, la ricerca della propria identità. “Ed io che sono?” si chiede il Leopardi pastore-filosofo allo stesso modo del poeta Zanzotto.

Una lingua difficile la sua, una lingua distillata dalle esperienze culturali più diverse come quella di chi si abbeverava alle fonti più ardue del '900, dagli ermetici ai visionari surrealisti, Eluard in particolare, fino a Hölderlin nell'idea che il compito del poeta, come dice Franco Fortini, sia di farsi “legislatore”. Nel



1951 “Dietro il paesaggio”, quindi “Vocativo” (1957) e le tante domande. Le “IX Egloghe” (1962) e Virgilio nel tentativo di un argine entro cui comporre le sue domande che si fanno più ironiche e trascinano dalla misura imposta dal genere fino a “La Beltà” (1968). È con “Oltranza-oltraggio” che si apre la raccolta. Un paradigma la poesia, una scelta programmatica la raccolta. L'anno è importante, il 1968, una pietra miliare per l'Italia e gli altri dove tutto si disgrega, si scompone. L'oltranza è deliberata. È qui, in questa raccolta, che la parola prevale sulle cose, che il linguaggio è deformato verso

il non senso. Ma la poesia dove? «oltre il limite, la sopportazione». E allora l'invocazione «Mondo, sii, e buono; esisti buonamente, fa' che, cerca di, tendi a, dimmi tutto». L'invito denuncia la discontinuità dell'esistenza, il caos che la presiede, la mancanza di una bussola che orienti verso un'unica, salvifica, direzione.

DUE MONDI SEPARATI. Ancora la palude e i due mondi separati: quello dell'uomo e quello del vivere. Manca tra l'uomo e le cose il filo amoroso che lega Arianna a Teseo. E allora l'inconscio - alogico - corporale - biologico fino alla ricerca di un' Origine che maternamente consoli. E la le-

zione ostica ed elitaria di Jacques Lacan. E l'astrofisica e l'antropologia. E l'afasia e lo sconvolgimento della morfologia e della sintassi. E poi le filastrocche - “Pin penin, valentin” - dentro la raccolta del dialetto di Soligo “Filò”: «Veglia di contadini» o «interminabile discorso per far passare il tempo». La trilogia “Il galateo in bosco”, “Fosfeni”, “Idioma”. Fino a oggi. Guardarsi attorno e pensare che «nelle immondizie/troverò tracce del sublime/buone per tutte le rime». E concludere amaramente, «volgiamoci alle stelle/ non restano che quelle».

Angela Guiso

Dalla tesi di laurea Grazia Deledda, una passione per la vita

Quella di Andrea Zanzotto per Grazia Deledda è una vera e propria passione, ribadita nelle occasioni più disparate. Appena cinque anni fa, in un'intervista a Rai News24, ricordando la sua laurea in lettere, confermava le ragioni della scelta della sua tesi dal titolo “Il problema critico dell'arte di Grazia Deledda”, discussa il 30 ottobre del 1942 presso l'Università di Padova con il professor Natale Busetto. «Ho fatto una tesi che allora venne calcolata un po' audace, troppo moderna: Grazia Deledda. Il professore era esitante. L'ho convinto dicendo che era una donna che aveva vinto il Nobel: quindi, un fatto importante. E allora il professore si convinse e andai avanti».

Ma ancor più di recente, in un'intervista di Silvia De March, relativa alla raccolta “Conglomerati”, dopo essersi soffermato sul Nobel a Carducci, così aveva giustificato l'assegnazione dello stesso riconoscimento alla scrittrice nuorese. «Grazia Deledda, altro grande Nobel, divenne degna del premio perché, innanzitutto, scriveva bene, una delle poche romanzieri italiane. Fece vivere la realtà selvatica della Sardegna, quindi era ben altro che arretrata. Il che mi permise di fare la tesi di laurea su di lei».

Che il suo amore e la sua ammirazione vadano oltre rapide interviste è confermato anche in occasioni di notevole spessore culturale. Una fra le più importanti, anche per l'ampio spazio del suo intervento, si trova nell'Introduzione a “La pietra lunare” di Tommaso Landolfi, edito da Rizzoli. Accanto a Verga, D'Annunzio, Leopardi e numerosi scrittori stranieri, compare il nome di Deledda a proposito dei banditi imprevedibili e sanguigni che popolano le pagine del romanzo di Landolfi. Banditi che rappresentano al meglio la tradizione che li vuole truci e sanguinari, e per i quali il poeta si sente in dovere di aggiungere «si vorrebbero qui ricordare anche le molte e belle pagine scritte in proposito dalla Deledda». Ma è durante i saluti al convegno deleddiano del 2007, organizzato dall'Università di Sassari, i cui Atti sono pubblicati su “Grazia Deledda e la solitudine del segreto” a cura di Manotta e Morace, Edizioni ISRE, che su Deledda afferma: «nel rilievo dei valori di aspra freschezza e di sempre intensa umanità, caratterizzanti la sua terra, cui ella seppe dare quel plastico risalto che le valsero il Nobel, si sommarono una grande tradizione, vitalmente connessa a “un permanere eterno”, e la sensibilità e la finezza di una ricerca espressiva in grado di cogliere e di rappresentare alcune significative sfumature della modernità, mal recepite dall'ambiente accademico». Sul frontespizio della tesi, di cui nel libro c'è un breve estratto, sotto il titolo, compare la seguente scritta del giovane Zanzotto: “Bene dixisti de me, Andrea/Grazia all'autore”.

An.G.

I Viaggi, da sempre la nostra Passione!!!

Viaggi di Nozze

Crociere anche da Cagliari

online su pagine sarde.it

WELCOMETRAVEL Villaggi & Tours

LE MILLE E UNA NOTTE

via Italia, 64 09134 Cagliari VIAGGI +39 070 562774

www.lemilleeunanotteviaggi.it +39 070 568049

info@lemilleeunanotteviaggi.it +39 070 568049

SAPONI E NON SOLO online su pagine sarde.it

Nuove Collezioni Autunno - Inverno

bassetti

BASSETTI

will B. La moda comincia così. WILL - B

C.C. La Corte del Sole

Ex SS 131 km 10800 • SESTU (CA)

Piano Terra - Ingresso n° 2 Tel. 070 2298155

La Corte del Sole Centro Commerciale

Sardinia Rent IL NOLEGGIO SARDEGNA

online su pagine sarde.it

- CRANE E PLATFORM

- NOLEGGIO PER IL SOLLEVAMENTO

Viale Monastir 138 - Cagliari

070.73.46.471 info@sardiniarentsrl.it